

Successo di un esperimento in laboratorio Usa

Gene da coniglio a topo Però non si somigliano

Dei 312 geni del primo mammifero inseriti in embrioni del secondo, 211 sono sopravvissuti dopo il congiungimento con le femmine - E' la prima volta che accade

WASHINGTON - Per la prima volta un gruppo di ricercatori ha trasferito con successo da una specie di mammifero ad un altro, più precisamente da un coniglio ad un topo, un gene che è successivamente passato a far parte del patrimonio genetico dei discendenti del topo. L'esperimento è stato compiuto dal dott. Thomas Wagner, specializzato in genetica molecolare dell'università dell'Ohio, in collaborazione con il laboratorio « Jackson » di Bar Harbor (Maine) e la « Genetic Engineering Inc. » di Denver, società specializzata in ingegneria genetica.

Il gene utilizzato per l'esperimento è quello che nel coniglio regola la produzione della beta-globulina, una delle due molecole che compongono l'emoglobina, l'elemento del sangue che trasporta l'ossigeno. L'inserimento del gene è avvenuto sul pronucleo (stadio precedente alla formazione del

l'uovo) dei topi. A tale stadio, qualche ora dopo il congiungimento, lo spermatozoo è penetrato nella parete dell'ovulo ma non è ancora avvenuto lo scambio dei componenti genetici. Il pronucleo, ha spiegato Wagner, è il solo stadio della vita animale in cui un messaggio genetico estraneo può essere accettato. Dei 312 geni di coniglio inseriti in embrioni di topo, 211 sono sopravvissuti dopo il congiungimento dei topi con le femmine, che hanno prodotto 46 figli. Nei globuli rossi di cinque di essi è stata trovata la beta-globulina di coniglio, prima che è stata trovata anche nei loro figli, facendo ritenere che il gene introdotto artificialmente sia così passato nel patrimonio genetico dei discendenti. Questo processo, ha detto Wagner, potrebbe avere sostanziali implicazioni per l'industria agro-zoologica, e abbreviare in modo sen-

E' ancora lontana l'ipotesi di dare vita a nuove specie

L'esperimento effettuato negli Stati Uniti, con il tentativo di trasferire un gene tra due mammiferi è certamente interessante, ma, va detto per sgombrare il campo da facili suggestioni, l'ipotesi di formare nuove specie è ancora molto lontana. Sono infatti ancora largamente sconosciuti i meccanismi molecolari che presiedono alla specializzazione (cioè alla formazione di una nuova specie). Se infatti si sa che una nuova specie « trascina », per così dire, un rimpiangimento del proprio patrimonio genetico, non è però chiaro in che direzione tale rimpiangimento debba avvenire, ricorda il genetista. Per i batteri invece, che non hanno cromosomi organiz-

zati e un nucleo identificabile e soprattutto sono seri unicellulari, è molto più facile intervenire sul patrimonio genetico e trasformarli in modo reversibile. Parlando, anche in questo campo, non sempre si riesce a eguagliare la trasformazione in modo preciso.

statunitense. E' uno dei tanti centri privati di ingegneria genetica sorti in questi anni. Si tratta di grosse « corporations » quotate in borsa e che riescono ad accaparrarsi a suon di milioni i migliori ricercatori delle università. Il loro lavoro è incentrato soprattutto sui batteri, con esperimenti che potranno passare tra breve alla fase applicativa. Batteri, ripetiamo, non animali superiori. Per quest'ultimo aspetto la ricerca è davvero appena agli inizi.

Marco Ferraguti
Docente di Biologia Generale alla Università di Milano

Operato prima di nascere all'ospedale di Verona

L'intervento è pienamente riuscito - Asportato dalla cavità peritoneale un eccesso di liquido - Tentativi precedenti falliti ad Harward e a Bonn - La chirurgia prenatale

VERONA - Un'équipe di chirurghi della Clinica ostetrica di Verona, diretta dal professor Giuseppe Vecchietti, ha effettuato ieri, con successo, un intervento terapeutico in utero per correggere un'anomalia del feto diagnosiata, grazie agli ultrasuoni, al settimo mese di gravidanza. Ma non avendo dovuto correggere una malformazione congenita, vera e propria, l'intervento apre la strada a nuove tecniche che potranno permettere di agire proprio nei casi più specifici e gravi di anomalie anatomiche e funzionali che riguardano il feto. E' comunque la prima volta - secondo quanto è stato dichiarato al Policlinico veronese - che un intervento del genere riesce, essendo falliti due precedenti tentativi effettuati ad Harward, negli Usa e a Bonn.

liquido in eccesso, riportando il volume corporeo alle dimensioni ottimali e tutto ciò senza che si siano compiuti atti chirurgici veri e propri sulla madre. L'équipe - di cui, oltre al professor Vecchietti, fanno parte i dottori Franco Borroto e Manlio Bouche - ha operato con l'ausilio di una sonda speciale che permette l'introduzione di un ago fino al punto desiderato e sotto il controllo ecografico. Il prelievo consentirà di stabilire le esatte cause - o metaboliche o derivanti da errori genetici - che hanno provocato l'ascite nel feto e di indirizzare i sanitari ad una terapia adeguata al fine di evitare il ripetersi del fenomeno.

La chirurgia prenatale ha comunque negli Stati Uniti il suo punto di studio più interessante. Qui sono stati eseguiti, negli ultimi anni, numerosi interventi chirurgici su feti negli ultimi quattro-cinque mesi di gravidanza. La stampa si è occupata recentemente di un caso particolare e sconvolgente: una donna di 40 anni era in-

Svolta nell'inchiesta Moro dopo una perizia

Trovata la macchina IBM usata per il « comunicato » di via Fani

Fu adoperata per il primo messaggio br del 16 marzo 1978 - Sequestrata un anno e mezzo fa nel covo dei terroristi in via Silvani a Roma - Nuovi imputati



ROMA - A tre anni di distanza, gli inquirenti hanno individuato con certezza una delle famose macchine per scrivere « IBM » a testina rotante usate dai brigatisti del caso Moro. La scoperta è stata fatta a conclusione di una perizia che, assieme ad altri accertamenti (balistici e calligrafici), ora fa allargare ulteriormente la rosa degli imputati per la strage di via Fani e l'assassinio del presidente democristiano. I « comunicati » diffusi dal Br durante il sequestro di Aldo Moro furono dieci. Già da tempo gli esperti avevano stabilito che le macchine usate dai terroristi erano due. Con la prima fu battuto il « comunicato n. 1 », diffuso il 16 marzo 1978, poche ore dopo il massacro di via Fani. Con la seconda furono scritti gli altri nove messaggi. Ma in questi tre anni, nonostante di macchine per scrivere fossero uscite a decine dai vari covi scoperti, quelle legate al caso Moro non erano mai state trovate.

La « svolta » nelle indagini è stata soltanto ieri, quando tre periti, precedentemente incaricati dall'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma, sono andati dal giudice Imposimato per consegnargli le conclusioni dello studio che avevano compiuto su quattro macchine per scrivere sequestrate un anno e mezzo fa nel covo br di via Silvani, a Roma. Una di quelle macchine, hanno stabilito con assoluta certezza, fu usata per battere il « comunicato n. 1 » datato 16 marzo 1978. Si tratta di una « IBM » a testina rotante con carattere e « Advocate ».

Il lavoro dei periti è stato favorito da alcune imperfezioni riscontrabili al microscopio, che si tratta di « P », « F », « B » ed « N ». Queste imperfezioni, ritrovate tutte assieme sul « comunicato n. 1 » del caso Moro, esaminato anch'esso al microscopio, per gli inquirenti rappresentano una prova assoluta. « Non solo: la stessa « im-

pronta » della macchina « IBM-Advocate » sequestrata un anno fa nel covo di via Silvani è stata riconosciuta sui volantini con cui le Br hanno rivenduto a Roma, dopo la strage di via Fani, altri otto attentati. E precisamente: l'uccisione degli agenti di polizia Romiti e Granato, l'assassinio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Bachelet, i ferimenti dell'agente Tedesco e del consigliere regionale dc Mechelli, l'attentato contro la caserma dei carabinieri Talamo e la rapina da mezzo miliardo al ministero dei Trasporti.

La macchina per scrivere « IBM-Advocate », dunque, sul piano giudiziario rappresenta l'anello di collegamento tra tutti questi attentati (caso Moro compreso) e i brigatisti che frequentavano a tempo pieno il covo. Al momento della scoperta del covo, furono subito arrestati i brigatisti Bruno Piccioni ed Edoardo, che vi si trovavano dentro. Subito dopo furono catturati, tra gli altri, Bruno Seghetti e Anna Laura Braghetti (quest'ultima ha recentemente sposato in carcere Prospero Gallinari), entrambi « abili » della base di via Silvani. Un altro brigatista legato al covo, Renato Arneri indicato come un membro della « direzione strategica » delle Br, è pure finito in carcere. Il ruolo di « frequentatori a tempo pieno » dell'appartamento di via Silvani, che comporta automaticamente l'incriminazione per il caso Moro e per gli altri otto attentati « firmati » con la macchina « IBM-Advocate » è stato dimostrato anche da alcune perizie calligrafiche concluse nei giorni scorsi: in pratica, ognuno di loro aveva lasciato nella base calligrafica scritta di ogni documento interno, risultati di pedinamenti di vittime, ecc.).

Sergio Criscuoli
NELLA FOTO: parte delle armi rinvenute nel covo di via Silvani nel maggio dell'80

Dal vicepresidente

Caso Peci ricordato alla Camera Sollecitate misure per i pentiti

ROMA - La necessità di un sollecito impegno del Parlamento per nuove norme « che favoriscano ulteriori abbandoni dai ranghi del terrorismo e prevedano agevolazioni per chi decide di collaborare a sconfiggerlo », è stata ribadita ieri pomeriggio alla Camera dal vicepresidente Maria Eletta Martini, che ha ricordato in apertura di seduta l'infame atroce assassinio di Roberto Peci, « colpevole » di essere fratello del brigatista pentito Fabrizio.

« Nessuno si nasconde - ha aggiunto la Martini - la delicatezza dei problemi che queste iniziative comportano. Ma il ricordo che oggi facciamo di Roberto Peci esige una risposta decisa all'aberrante filosofia che ha ispirato il suo sequestro e la sua uccisione: una logica indegna di un paese civile ».

Al deputato che ascoltava nella Camera ha ricordato con severe parole l'indagine mistificazionista messa in atto dalle Br con la ricerca della « convenienza di persone che si trovano in difficoltà, di operai in lotta per conservare il loro posto di lavoro, ai quali veniva chiesto il consenso per la morte di Roberto ». Poi, un preoccupato accento all'autunno: « I messaggi minacciosi continuano, si preannunciano nuove strategie di azioni terroristiche ». « Lo stato - ha rilevato ancora Maria Eletta Martini - deve essere in grado di reagire con iniziative e capacità nuove », tra l'altro sollecitando con accenti strumenti la collaborazione dei terroristi pentiti e la tutela di questi e dei loro familiari.

E ancora, la testimonianza della solidarietà della Camera alla famiglia Peci, « colpita duramente due volte, prima per aver scoperto che un figlio era diventato terrorista, e poi per aver avuto un altro ucciso dagli stessi terroristi ». « Ma la solidarietà del Parlamento, per essere credibile, deve tradursi in una serie di fatti politici » tra i quali la Martini ha indicato proprio una nuova normativa che favorisca le dissociazioni. Il vicepresidente dell'assemblea di Montecitorio ha accennato a questo proposito alle varie iniziative e proposte giacenti alla Camera, formulate da singoli gruppi parlamentari e dal governo. « Ora che il dibattito culturale e politico intorno a queste iniziative si è mosso nel paese esso deve trovare al più presto la sua sede decisionale tra noi che abbiamo il dovere di legiferare ». Alla commemorazione della presidenza della Camera si è associato per il governo, il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Gargani.

g. f. p.

Per garantire la credibilità delle testate

I giornalisti della Rizzoli: « Restino da parte tutti gli uomini della P2 »

Oggi incontro con i poligrafici per iniziative comuni - In difficoltà il progetto di ricapitalizzazione: la Centrale di Calvi tarda a versare i fondi pattuiti

MILANO - « La credibilità delle testate del Gruppo Rizzoli può essere salvaguardata a condizione che dirigenti e giornalisti continui a comunicare nelle vicende della P2 restino, così come affermato dal recente congresso nazionale della Federazione della stampa, lontani da ogni attività legata all'informazione, senza eccezione alcuna ». Questo è il giudizio espresso onestamente dal coordinamento dei comitati di redazione del Gruppo Rizzoli riunitosi a Roma con la partecipazione del segretario nazionale del sindacato giornalisti, Sergio Borsari, il vice-sindacalista Carlo di Corti e le testate del gruppo Rizzoli e poligrafici nell'intento di costruire una iniziativa comune. Intanto il Gruppo Rizzoli continua ad essere al centro di altre polemiche per le voci diffuse su un possibile ritiro della Centrale di Calvi dal progetto di ricapitalizzazione. Anche questa volta il copione è stata rispettata, ieri.

Le voci che circolavano da tempo in via Solferino e in largo Treves, sedi rispettivamente del Corriere della Sera e della presidenza della Rizzoli, circa la possibilità di un disimpegno della Centrale Finanziaria dall'operazione di aumento di capitale del gruppo editoriale, si sono trasformate in « notizie » su alcuni quotidiani e alle « notizie » non sono seguite, come vuole la regola, né conferme né smentite. Di certo, dopo la decisione del ministro del Tesoro, on.le Andreotta, di concedere la necessaria autorizzazione alla ricapitalizzazione della Rizzoli-Corriere della Sera attraverso l'acquisto da parte della Centrale del 40 per cento delle azioni del gruppo editoriale a condizione che la stessa Centrale contemporaneamente non acquisti il diritto di voto, è passato troppo tempo senza che nulla sia accaduto per non alimentare altri sospetti. Le disposizioni del ministro del Tesoro imponevano infatti una serie di modifiche al pro-

getto a suo tempo stipulato fra Rizzoli e Calvi, prima fra tutte la vendita alla Centrale di azioni privilegiate, e non ordinarie. Proprio alla ripresa dell'attività dopo le ferie, in una condizione finanziaria del Gruppo che molti sostengono essere pesantissima, la Rizzoli ha sollecitato alla Centrale fatti concreti. La Centrale ha preso tempo. In mancanza di decisioni ufficiali, le ipotesi sulle ragioni di questa ormai insopportabile ritardo si moltiplicano: si parla di difficoltà di Calvi a mantenere la sua posizione al vertice del Banco Ambrosiano, dopo il processo e la condanna per esportazioni di capitali; si fanno presenti le difficoltà che il benchiere troverebbe nel proporre alla prossima assemblea degli azionisti della Centrale un'ipotesi di intervento nella Rizzoli-Corriere della Sera che praticamente non ha controparte.

L'inchiesta che coinvolge l'editore del Corsera

Sono quattordici gli imputati per l'esportazione di valuta

Il trasferimento all'estero di due miliardi provenienti dalla vendita e successivo riacquisto di azioni bancarie

MILANO - Sono quattordici, in totale, gli imputati nell'inchiesta per esportazione di capitali nell'ambito della quale è stato ordinato il ritiro dei passaporti dell'editore Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din. Sul finire del 1976 sarebbero stati dirottati all'estero, questa l'ipotesi di accusa, poco più di due miliardi di lire provenienti da una operazione di vendita e di riacquisto di azioni della Banca Mercantile di Firenze. Le azioni vennero vendute inizialmente dalla Savoia Assicurazioni, controllata da Rizzoli, alla società Sparfin, una finanziaria controllata da la Centrale e da Roberto Calvi. La Sparfin è la stessa società che intervenne nelle faccende operanti Toro e Credito Varesino per le quali qualche mese fa Calvi è stato condannato (venerdì scorso) a 7 miliardi di lire. Dalla Sparfin, le stesse azioni ritornarono alla Savoia: il risultato fu una rivalutazione del valore delle azioni e un guadagno per la Savoia di poco più di due miliardi di lire. Per il momento, tuttavia, l'inchiesta del magistrato non pare concentrarsi sull'operazio-

ne di compra-vendita delle azioni. Il sostituto procuratore Luca Mucchi, titolare dell'indagine, ha seguito invece il percorso compiuto dal ricavo del traffico di azioni Banca Mercantile. Spesiato in tanti assegni intestati a nomi di fantasia, questo ricavo avrebbe oltrepassato i confini illegalmente. Anzi: versato su complementi di conti correnti in Italia, sembra sia stato fatto ricomparire in Svizzera con il sistema delle compensazioni. Pare che sia stato un assegno di dieci miliardi di lire, intestato a nome di fantasia e finito su di un conto presso la Banca Popolare di Novara e di Milano, a consentire all'inchiesta di fare passi in avanti.

Il conto presso la Banca Popolare di Novara e di Milano risultò intestato ad un certo Elio Grandi. I dati forniti dal personaggio risultarono però falsi. L'inchiesta pare abbia avuto più fortuna per il resto della società che si suppone clandestinamente esportata con il sistema della compensazione (versamenti in banche in Italia e corrispondenti accreditati in Svizzera).

situazione meteorologica

Table of weather conditions and temperatures for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather types like sun, clouds, rain, snow, etc.